

# FUTURISMO

S. E. MARINETTI PRIMO COLLABORATORE - DIRETTORE: MINO SOMENZI

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo - razionalismo - modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

## FUTURISMO: PERIODICO DELL'ARTECRAZIA ITALIANA-ROMA-V.S. MANCINI 16-Tf. 361398

### LA POLITICA DELL'ARTE

La funzione politica dell'arte è stata ampiamente illustrata anche prima di noi ed ha avuto conferma, superba e incontestabile, nella storia di tutti i popoli del mondo.

«Futurismo» in tre anni di vita ha sempre reclamato insistentemente un'arte fascista volendo con ciò difendere e imporre anzitutto lo spirito squisitamente novatore della nostra rivoluzione.

Denunciando la mancanza di questa arte volevamo prevenire il danno che ne viene al Fascismo.

Abbiamo detto, ed è facilmente scomprovabile, che i grandi sconvolgimenti politici hanno sempre creato una propria atmosfera artistica. Mutare la ragione di vivere di un popolo; offrirgli un nuovo metodo politico; ispirargli un nuovo orgoglio e un nuovo amore; diverse sensibilità, opposte a quelle del passato, senza che tutto ciò abbia conferma nella poesia, nella pittura, nell'architettura, nella scultura o nella decorazione, è assurdo.

Come la rivoluzione sovietica ha indiscutibilmente e radicalmente trasformato anzi capovolto l'indirizzo intellettuale e spirituale russo, così il fascismo italiano se vuole dominare assolutamente nel tempo deve marcare violentemente la propria impronta sul cammino universale dell'arte.

Anche in Germania ci si orienta in questo senso.

L'oscillare tra il moderno e l'antico, il compromesso e la così detta via di mezzo, significa deficienza di originalità.

Preoccuparsi eccessivamente di porre in luce le glorie del passato vuol dire mancanza di coraggio e soprattutto sfiducia in quella gloria presente e futura che noi stiamo creando.

Pretendere di vivere eternamente di rendita e quindi alle spalle dei capitali accumulati dall'epoca romana al '700 o giù di lì, non è degno di un popolo che, con tanta ricchezza di tradizione, vanta soprattutto: ardimento, capacità e intelligenza novatrice superiore.

Abbiamo già detto che il Fascismo non ha ancora la «sua» arte. Abbiamo anche denunciato l'atonìa di taluni che lasciano vivere in buona fede, anche nelle sue realizzazioni, quella insensibilità artistica che ha distinto la poltichetta di Giolitti o di Nititi: indegna del grande Fascismo di Mussolini.

Avviene così che la nazione più ricca di genialità offra pur troppo al mondo lo spettacolo di anticaglie architettoniche e monumenti volgari perché si ostina a non valorizzare onestamente il genio dei due maggiori innovatori futuristi: Sant'Elia e Boccioni. (I critici italiani tradizionali macabri affossatori di eroi, sfruttatori, ladri e piagiari arrivano a questo inqualificabile paradosso: Riconoscono Sant'Elia e Boccioni, perché sono scomparsi e i loro nomi godono ora mai fama mondiale, ma non riconoscono il futurismo. Quel futurismo architettonico e plastico da loro creato. Il futurismo vive! così si dice gloria ai morti Sant'Elia e a Boccioni non al loro genio artistico che vive appunto nell'immortalità del futurismo).

### DELL'ARTECRAZIA ITALIANA-ROMA-V.S. MANCINI 16-Tf. 361398

questo sistema domani nessuno vorrà più essere tra i primi) lasciandoli alla mercé dell'ironia e del dileggio dei sopravvenuti, il più delle volte falsi convertiti, che fanno opera di isolamento intorno a chi ha la forza ancora per smascherarli. «Dubbiosi» e «tardi» i quali mentre negano il futurismo e fingono di ignorare il suo crescente significato sviluppo e il suo quotidiano ringiovanirsi, volendo seguire il cammino del tempo fanno proprie e a solo uso personale idee, principi, e persino espressioni futuriste da noi ideate e imposte in oltre venti anni di lotte.

In Italia nel campo dell'arte si consuma indisturbato questo delitto.

Gli artisti detti oggi fascisti, salvo rarissime eccezioni, sono stati tutti notoriamente antifascisti e rimangono tuttora passatisti.

A costoro è riservato il diritto di giudicare, di umiliare, di ridicolizzare l'arte del nostro tempo.

Sono costoro gli animatori di quella presuntuosa ridicola, falsa gioventù scolastica, culturale, ipercritica, professorale, gramofonica, antioriginale che crea l'odierna caricatura della gioventù

### L'ARTE NELL'ANNO XI

L'anno che è passato s'è portato via quel grosso equivoco dell'arte italiana che andava sotto il nome di *modernismo*.

Se nella mente di chi creò questo movimento c'erano idee buone e specialmente intenzioni buonissime di contribuire ad accelerare l'avvento di un'arte italiana del tempo nostro; e se tra gli aderenti al *modernismo* c'erano artisti di valore, questo movimento fece così cattivo uso della fortuna che gli arrise al suo nascere, che invece di un movimento artistico, sembrò una congregazione di accaparratori, di monopolizzatori; concorsi, premi, giurie, cattedre, lavori tutto doveva entrare nel cerchio dei suoi aderenti. Ciò fece sì che un non piccolo numero di giovani si affollasse intorno ai *modernisti* per avere la loro parte di successi. Ci furono così 5 o 10 artisti con una loro

personalità tipica e centinaia di anonimi spitturecciatori di telettine, maiate di infantilismo o di elefantiasi o di balbettamento dell'età della pietra.

Si videro le mostre popolate da questa produzione e il pubblico che, nonostante il disprezzo dei *modernisti*, è sempre il migliore giudice, disertare le mostre perché sentiva che quel genere di roba era assolutamente estranea alla sua vita di oggi alle aspirazioni della nostra civiltà.

La Triennale di Milano che doveva essere la prova decisiva della bontà delle esperienze *moderniste* fu al contrario la dimostrazione più evidente della falsità e insincerità, aggiunta nella maggior parte dei casi ad una disastrosa imperizia tecnica. Così che anche quei pochi che nel quadro se la cavavano bene, portati a realizzare una pittura su una vasta superficie murale, scoprirono la loro incapacità a sentire grande e la mancanza assoluta di senso decorativo.

I famigerati falsi affreschi della Triennale, son rimasti una specie di incubo davanti agli occhi di quelle varie decine di migliaia d'italiani e stranieri che l'hanno veduti.

Per tutto il resto: architettura e arti applicate, la Triennale di Milano ha certamente segnato un passo in avanti per ciò che riguarda gusto italiano di modernità e tecnica.

Diceva giustamente tempo fa un autorevole e genialissimo amico (l'On. Ciarlantini) che un Regime totalitario come il nostro, personificato dalla capacità e dalla volontà di «uno» ha bisogno indispensabile di una dittatura artistica che cammini di pari passo con la superba ascesa politica.

Non può essere diversamente perché, se no, la rivoluzione marcerà senza bandiera e senza luce che l'illumini e la perpetui nel tempo.

I furbi e i minchioni oseranno sempre dire che politica e arte sono due cose distinte; ma invece affermiamo semplicemente con intelligenza l'indissolubilità di queste due potenze anzi diciamo che la funzione politica dell'arte è decisiva per l'avvenire di un popolo.

Il Regime ha dovuto necessariamente ospitare nei suoi ranghi, «dubbiosi» e «tardi» ma male ha fatto e fa lasciando i «primi» (con

za che vive ai margini del fascismo.

I futuristi sono gli eterni autentici giovani: primi tra i primi fascisti nell'azione e nel pensiero;

creatori d'ambienti e di atmosfere avanzatissime;

i soli artisti che hanno esaltato la guerra;

interventisti intervenuti (morti, feriti e decorati);

primi tra i primissimi a Fiume;

con Mussolini a San Sepolcro;

prima eroica pattuglia di avanguardia nel «19»;

sulle piazze e sempre quando occorre e occorre entusiasmo e sacrificio.

I futuristi, creatori e influenzatori di tutte le nuove tendenze artistiche del mondo;

l'unico Movimento che dopo oltre due secoli di stasi abbia ridato vita e gloria all'arte italiana.

Il futurismo, insomma, nonostante questo è ancora discusso in casa nostra. Il futurismo oggi qualitativamente e quantitativamente forza artistica preponderante della «Nuova» Italia non ha ancora ottenuto il riconoscimento ufficiale del suo valore, della sua potenza dei

suoi «diritti».

In sua vece sono valorizzati i bastardi, i refusi, gli opportunisti, i derivati, i democratici della modernità, tutti gli sfruttatori di questa fucina di fede di coraggio creativo, di eroismo di passione artistica italiana.

Questa imperdonabile colpa sarà indubbiamente registrata dagli storici europei che vedono trionfare allegramente le idee futuriste nei loro paesi e nelle Americhe mentre marciano faticosamente in Italia.

Il Regime fascista, rivoluzionario, tipicamente futurista nella sua essenza di orgoglio italiano novatore sintizzatore e velocizzatore, non deve temere la battaglia nel campo artistico perché, come in quello politico, la vincerà sicuramente.

Il Regime Fascista forte della sua inconfondibile giustizia dovrà finalmente dare al Futurismo il posto che gli spetta.

Ricordiamo per la centesima volta che solo il futurismo italiano con le migliaia dei suoi artisti ha la forza di precisare letterariamente e artisticamente nella storia il grande fascismo vittorioso di Benito Mussolini.

MINO SOMENZI

Concorsi diversi e vari anche in questo anno XI fascista. Quello che ha fatto più chiasso è stato quello di pittura «Golfo della Spezia». Nessun concorso ha mai avuto tanta risuonanza in Italia e fuori. Si trattava per gli artisti italiani di glorificare con evidente originalità le bellezze del «Golfo dei Poeti».

Questo concorso prova la necessità ed utilità di imporre dei temi agli artisti che li tolgano alla vecchia trattazione di soggetti vecchi di qualche secolo e senza più alcun significato per il carattere tipico e originale del tempo nostro.

Mai concorso è stato giudicato con più severità serenità e giustizia. Il primo premio è stato dato ad un futurista; ciò ha fatto naturalmente dimenar vivacemente le code a qualche criticonzolo che giudica sempre le cose dal punto di vista della propria mentalità gretta e camorristica.

Si può affermare con la più completa sicurezza, che se il futurista in parola avesse presentato un'opera mediocre, i tre futuristi presenti nella giuria sarebbero stati i primi a bocciargliela: d'altronde è troppo nota la onestà scrupolosa di S. E. Marinetti presidente della giuria per il Concorso di Spezia, per insistere su questo punto.

## I FUTURISTI RUMENI (Costin, Doicesco, Jancu, Max, Patrascu, Septelici, Vinea), UNGHERESI (Scheiber) E BELGI (Flouquet, Gaillard, Leroy, Linze, Loumaye, Sevranc, Vandercammen) PRESENTATI A ROMA, MILANO E NAPOLI DA S. E. MARINETTI

Il futurismo, antitradizionalista per definizione, è quello che invece oggi gloriosamente rinnova e valorizza un'antichissima tradizione italiana: la tradizione dell'influenza artistica.

Come per il passato tutti i maestri spagnoli, francesi, fiamminghi non torcevano lo sguardo da quanto si faceva nella Roma papale, nella Firenze medicea o nella Venezia dogale, così oggi le nuove generazioni di poeti pittori, scultori, architetti non perdono di vista ciò che si fa nell'Italia mussoliniana futurista. Dal Giappone alla Spagna, dall'estremo nord di Europa alle due Americhe tutti coloro che tentano di esprimere nei versi, nei colori, nei volumi e nelle linee i loro sentimenti e le loro fantasie, intonandoli alla turbinosa velocità e alla nervosa sintesi della nostra epoca e della nostra civiltà meccanica si uniformano al Futurismo italiano ed all'Italia domandano la loro consacrazione artistica.

Risultato meraviglioso che dobbiamo segnalare, perché è il giusto premio alla grandiosa opera compiuta da S. E. Marinetti, in 25 anni di lotte combattute sempre generosamente, accanitamente, disinteressatamente.

Poeti, pittori e scultori futuristi rumeni, ungheresi e belgi sono stati in quest'ultimi tempi presentati da S. E. Marinetti al pubblico italiano; tutti ricorderanno la mostra dei futuristi rumeni e il successo riportato dalle opere originali e potenti dell'ungherese Hugo Scheiber alla I Mostra Nazionale futurista di Roma; recentemente, poi, al circolo Nazario Sauro di Milano e agli «Illusi» di Napoli, S. E. Marinetti ha presentato i poeti

belgi Linze, Lourmaye, Vandercammen e i pittori, anche essi belgi, Flouquet, Sevranc, Gaillard e Leroy, valorosa pattuglia futurista in terra fiamminga.

Potremmo inorgolirci per questa meravigliosa continuità di affermazione e di espansione nel mondo: ma non deve inorgolirsi il soldato sol per il fatto che compie il proprio dovere. E noi ci riteniamo soldati dell'arte nuova italiana, per i quali l'avanzata e la conquista rappresentano un dovere da compiere e non una gloria da sbandierare.

Ci bastano il riconoscimento leale degli uomini in buona fede e i sentimenti di deferente affetto che per S. E. Marinetti nutrono questi futuristi stranieri, sentimenti che vibrano nella risposta degli artisti rumeni al saluto loro inviato dal nostro Maestro e che siamo lieti di qui riportare:

il quale si era foggiate una maschera ancor più floscia e balbettante, voi ci avete trasfuso forze nuove e soprattutto fede nella vittoria finale.

Ci onorano i ricordi che serbate sul nostro popolo, sull'arte romana e su di noi. Nei pochi momenti vissuti insieme abbiamo tentato di farvi conoscere le meraviglie del suolo, dell'anima e dell'arte romana, nonché le realizzazioni nostre personali.

Benchè l'arte nostra non prese troppo presto l'esempio del vostro insuperabile slancio nell'arte rivoluzionaria, benchè per forma e per il contenuto l'arte nostra differisce un poco dal torrente di ispirazione di originalità e di brio che è il futurismo italiano, noi vi dichiariamo che ci siamo sempre riscaldati alla fiamma viva, giovane e perenne della vostra grande invincibile rivoluzione artistica.

Noi siamo i soldati dello stesso esercito.

Evviva F. T. Marinetti!

Evviva il Movimento Futurista Italiano.

A nome degli artisti moderni di Romania:

GERARDO DOTTORI

Nel prossimo numero parleremo dell'Interregionale di Firenze e delle Mostre personali nelle varie Gallerie italiane.

### JOICE E LE PAROLE IN LIBERTÀ

Ho letto con piacere l'articolo di Aldo Sorani sul «Caso Joyce».

Dato il carattere riassuntivo che abbraccia l'opera intera di questo scrittore credo utile fargli seguire alcune precisazioni indispensabili.

Il cosiddetto «monologo interiore» di Joyce è una verbalizzazione ardita e veloce dei pensieri più intimi e più spontanei, quelli che sembrano formarsi all'insaputa della coscienza e sembrano nati prima del discorso organizzato, logico.

Questo «monologo interiore», che è in realtà l'assoluta sincerità nuda e cruda in letteratura, è stato inventato dal letterato simbolista francese Edouard Dujardin nel suo romanzo «Les Lauriers sont coupés» pubblicato dalla Revue Indépendante nel 1887.

Valéry Larbaud infatti nella sua prefazione alla nuova edizione di questo romanzo (Albert Messein editore 1923) afferma: «Joyce me dit que cette forme (il monologo inter-

riore) a déjà été employée et d'une manière continue dans un livre d'Edouard Dujardin publié en pleine époque symboliste et antérieur de près de trent ans à la composition d'Ulysses: "Les Lauriers sont coupés"».

Parlando poi del modo di scrivere di Joyce, Aldo Sorani dice che egli «non adopera che parole artefatte e nella massima parte sibilline ed ognuna di queste parole è una creazione... egli pretende di fondere in ciascun vocabolo non solo elementi glottologici diversi ma potenze rievocatrici di varia sorta. Ogni parola ha subito amputazioni e inoculazioni, presenta escrescenze e protuberanze».

Non sono già forse le italianissime parole in libertà colla loro ortografia libera espressiva, inventate dai futuristi italiani 25 anni fa, imposte al mondo dalle mie dichiarazioni in Italia, a Londra, Parigi, Berlino, Mosca, ecc., nella rivista Lacerba (1913) e nel mio volume francese Les

mots en liberté futuristes?

Quasi tutte le liriche parolibere (alcune in special maniera come «Dunes», 1911) contengono anche il cosiddetto «monologo interiore» cioè la assoluta sincerità alogica della coscienza e del sub-coscienze.

Pur riconoscendo l'ingegno originale di Joyce resta stabilito che egli deve a Edouard Dujardin il «monologo interiore» e le parole in libertà ai futuristi italiani. Tanto più che un amico di Joyce, il notissimo poeta americano Ezra Pound, non esitava a dichiarare recentemente: «Lo scrittore vostro che più mi interessa e verso il quale confesso molti debiti di gratitudine è Marinetti. Marinetti e il Futurismo hanno dato una grande spinta a tutta la letteratura europea».

«Il Movimento che io, Eliot, Joyce ed altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato senza il Futurismo».

F. T. MARINETTI

ION VINEA  
MILITZA PATRASCU  
MARCEL IANCU  
I. G. COSTIN